

La virologa Capua: rischio quasi zero
▶ **La scienziata: si diffonde poco, allarmismo inutile**
Evangelisti a pag. 8

L'intervista Ilaria Capua

«Il mio livello di preoccupazione? Siamo vicinissimi al rischio zero»

LA VIROLOGA: È POCO CONTAGIOSO, CE LO DICE LA LETTERATURA SCIENTIFICA MA ANCHE CIÒ CHE ABBIAMO VISTO SULLA NAVE

L'EUROPA HA RISPOSTO IN MANIERA BEN ORGANIZZATA SERVE COMUNQUE PIÙ EDUCAZIONE PER CHI VIAGGIA

«Il mio livello di preoccupazione è molto vicino allo zero». A parlare è la professoressa Ilaria Capua, senior fellow alla Johns Hopkins University di Bologna e direttore emerito del One Health Center of Excellence (University of Florida). Professoressa, in Europa in queste ore, dopo lo sbarco dei passeggeri della nave MV Hondius a Tenerife, si sta parlando molto della diffusione dell'Hantavirus. Per ora, secondo l'Oms, si contano 11 casi e, purtroppo, tre decessi. Quanto dobbiamo temere ciò che sta succedendo?

«Facciamo una premessa: il "rischio zero" in biologia non esiste, ma qui siamo quanto di più vicino allo zero si possa immaginare. Non ci sono proprio i presupposti per preoccuparsi. Innanzitutto, questo è un virus pochissimo contagioso: la trasmissione avviene solo in caso di contatto molto ravvicinato. Ce lo dice la letteratura scientifica. E lo conferma anche il caso stesso della nave: se fosse stato davvero estremamente contagioso, avremmo avuto molti più positivi».

Però sulla nave comunque la trasmissione del virus è avvenuta.

«Prendiamo i coniugi olandesi: si sono passati l'infezione, ma dormivano insieme. È chiaro che una persona con la febbre alta, che ha il virus nel sangue,

lo elimina con la saliva e le secrezioni, ma non è un virus che si trasmette in maniera efficiente. Succede solo in casi eccezionali. Non capisco davvero questo allarmismo.

Va detto che in realtà l'Hantavirus è presente da molto tempo in Europa. Ma si trasmette solo dagli escrementi dei topi. Sulla nave invece era arrivata la sottospecie andina, per la quale è possibile, sia pure non frequente, la trasmissione tra esseri umani.

«L'Hantavirus più diffuso in Europa è presente soprattutto in Finlandia. Ed è vero: si trasmette solo dai topi (tramite le feci e le urine) in determinate condizioni. Comunque, stiamo parlando di una malattia rara, con casi sporadici. Il virus delle Ande è l'unico che può trasmettersi da persona a persona. È vero che il topo che lo trasmette in natura non è presente in Europa, ma non ha senso concentrarsi su questo dettaglio ora».

Il virus del ceppo Andes è arrivato in Europa con le persone contagiate sulla nave.

«Sì, ma sono pochi casi, seguiti con scrupolo e isolati; l'Europa ha risposto in maniera organizzata. Le poche persone contagiate dall'Hantavirus sono già negli ospedali, sotto controllo e in regime di massimo contenimento. Questo è ciò che conta. Per questo secondo me è giusto dire che il rischio è mol-

to vicino allo zero».

Tra gli scienziati, c'è chi sostiene che semmai l'Hantavirus è l'ennesimo campanello d'allarme su possibili future pandemie a causa dei sempre più frequenti casi di spillover (il passaggio di un patogeno da una specie serbatoio, un animale, all'uomo) alimentati dal cambiamento climatico. Cosa c'è di vero?

«Sappiamo che il cambiamento climatico, le diseguaglianze, l'urbanizzazione e la deforestazione aumentano la frequenza con cui questi spillover, i salti di specie, si verificano. Prendiamo il "paziente zero" della vicenda della nave MV Hondius: era un ornitologo olandese, risulta essersi contagiato in una discarica. Di solito chi frequenta quei luoghi è una persona ai margini della società. In questo caso è emerso perché si trattava di un ornitologo su una nave da crociera che ospitava passeggeri facoltosi, ma magari questi episodi avvengono più spesso di quanto sappia-

mo in popolazioni marginalizzate. Ricordiamo che in Argentina hanno già un centinaio di casi all'anno, sanno come gestirli e la malattia non si è mai diffusa su larga scala. Questo ci dice già molto sulla sua scarsa capacità di diffusione. Non serve l'allarmismo, è utile l'educazione per chi viaggia. Se vai in posti bellissimi come la Terra del Fuoco, evita di frequentare discariche o luoghi insalubri senza protezione. Un esempio del passato: nel 2008 un gruppo di turisti nordeuropei visitò una grotta in Uganda piena di pipistrelli e contrasse il virus Marburg, della stessa famiglia dell'Ebola. Il turismo deve essere informato: evitare certi contesti è la prima regola».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La
virologa
Ilaria
Capua:
«Non
c'è
allarme»

